

Quarta Domenica dell'Ordinario, anno C

30 gennaio 2022

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli e sorelle, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 4

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Omelia del 30 gennaio 2022

Questa pagina del vangelo di Luca è la continuazione di quella che abbiamo letto domenica passata in cui Gesù aveva proclamato che quanto il profeta Isaia aveva annunciato si era compiuto in lui.

Gesù – ricordate - è nella sinagoga di Nazareth e legge la pagina del profeta Isaia, che parla della liberazione dei prigionieri di una vita nuova gioiosa per gli oppressi e dice ai pii ebrei che l'ascoltano: quello che avete ascoltato si è compiuto oggi in me.

Gesù –in sostanza - dice loro: io sono il Messia di cui parla Isaia.

E la gente di Nazareth diceva il passo del vangelo che abbiamo letto domenica passata era meravigliata per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

Il passo di Luca che abbiamo letto oggi cambia invece totalmente di tono. Gesù - racconta infatti il vangelo di Luca - sembra quasi farsi provocatorio : afferma infatti che nei tempi passati in tempi di carestia tra tante vedove ebraiche povere e prive di mezzi di sostentamento Elia aveva salvata dalla fame una vedova non ebrea e ricorda ancora come il profeta Eliseo, davanti a dei lebbrosi, così presenti in Israele, aveva guarito un siro, uno straniero dunque. I profeti avevano operato miracoli dunque – sintetizza Gesù - non verso gli ebrei ma verso uomini e donne di altre terre e di altri paesi.

Gesù aveva capito sulla scorta dei profeti che Dio non vuole i sacrifici o il culto esteriore, ma vuole dall'uomo la conversione, il cambiamento di vita, del modo di pensare, di sentire, di comportarsi.

Certo Gesù provoca i suoi concittadini, ma in questo modo sferzante vuole far conoscere loro il vero volto di Dio, quel volto che rischiamo di rendere piccolo e di impoverire perché lo presentiamo a nostra immagine e somiglianza.

Nella sua terra, nella sinagoga che lo ha visto crescere, di fronte a quelli della propria casa, Gesù sente l'urgenza di rompere la prigione entro cui Dio viene continuamente chiuso, perché Gesù, che ha incontrato Dio, sa che Dio è Padre di tutti gli uomini, senza eccezione, e che nessun popolo o nessuna patria può reclamare Dio come sua proprietà..

La parola e l'amore di Cristo per ogni creatura che vive sulla terra non è proprietà assoluta di nessuno e di nessuna istituzione: non esiste nessuna istituzione che si possa riconoscere come assoluta ed esaustiva: l'amore di Cristo e del Padre è sempre più in là. E il concilio vaticano II e papa Francesco hanno compiuto un tratto di strada non piccolo per aiutarci a riconoscere che Dio ha parlato e parla a tutti i popoli e a tutte le culture, insegnamento questo che viene troppo facilmente dimenticato.

Ma la lettura che ci ha raggiunto tutti fino alle nostre profondità è la lettura della lettera ai Corinti. In questa lettera Paolo dice che nella nostra vita ci sono tre cardini fondamentali: la fede, la speranza e la carità. La fede è questo affidarci a Dio, sentire che tutto ha un senso, che Dio veglia sulla nostra vita e sulla vita di tutti, che, come diciamo nel Credo di don Michele, nulla va perduto nessun frammento di bontà e di bellezza nella vita nostra e di coloro che amiamo. La speranza poi ha il suo fondamento nella fiducia, nell'affidarsi a Dio che ci assicura, come dice Giuliana di Norwich, *che tutto sarà bene, che ogni sorta di cose sarà bene*. “Ma per Paolo è la carità che è la più grande di queste virtù, di questi atteggiamenti, di questi cardini su cui si regge la nostra vita.

Che cos'è la carità? E' l'amore sino in fondo, è l'amore che diventa il respiro profondo del nostro spirito, è il sentire che ci fa guardare ad ogni cosa e ad ognuno con misericordia, con una comprensione intima, che come dice Paolo *tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. Diceva sant'Agostino: ama e fa quel che vuoi. Questo amore è dono ma è anche frutto di una vita aperta allo Spirito, di una purificazione costante del cuore e degli istinti, quest'amore è vivere già qui ed ora della vita di Dio. Infatti, come dice Paolo la fede, la speranza svaniranno, finiranno, ma non

la carità, l'amore che raggiungerà la pienezza quando saremo tutti in Dio e Dio tutti in noi. L'amore è la pienezza, è il desiderio struggente del nostro cuore. Dice Filippo a Gesù: *facci vedere il Padre e ci basta*. E Gesù gli risponde: *Da tanto tempo sei con me Filippo e mi chiedi di vedere il Padre? Chi vede me, vede il Padre. Il Padre ed io siamo una cosa sola*. Gesù vive di quest'amore, Gesù è l'amore come dirà l'evangelista Giovanni.

Nell'amore, nella pienezza della carità tutto si illumina e tutto prende senso e bellezza. Quest'amore, questo voler bene a tutti non ci chiude in noi stessi, ma al contrario ci apre agli altri nella concretezza del vivere, ci spinge ad impegnarci per cercare le condizioni, nelle quali tutti possano avere il necessario, perché tutti possano vivere liberi dalle ingiustizie sociali, perché tutti possano vivere di una vita buona.

Ma riprendiamo il racconto del Vangelo: di fronte alla violenza dei suoi concittadini che lo vorrebbero far morire Gesù riprende il suo cammino, passando in mezzo al rifiuto e alla violenza, senza lasciarsi contagiare dall'odio, né scoraggiare dal rifiuto.

E in ogni tempo e anche oggi ci sono uomini e donne che vivono già ora dell'amore di cui parla l'apostolo Paolo, e che, pur se sono persone umiliate e non comprese, se ne vanno, come Gesù, libere e leggere: vivono della vita nuova che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi.